

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## 6<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

MERCOLEDÌ 2 MARZO 1955

(39<sup>a</sup> Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CIASCA

### INDICE

#### Disegni di legge:

« Esonero dall'insegnamento per i Presidi dei licei scientifici » (856) (Di iniziativa dei deputati Franceschini Francesco ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Rinvio):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 490, 491, 495
DI ROCCO . . . . .	492
LAMBERTI . . . . .	494
ROFFI . . . . .	490, 493, 496
RUSO Luigi . . . . .	493
SCAGLIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione . . . . .	495

« Riconoscimento del titolo di ingegnere ai diplomati dei corsi per tecnici superiori, istituiti con disposizione ministeriale del 7 luglio 1927, presso il regio istituto industriale di Torino negli anni 1927 e 1928 » (875) (Di iniziativa del senatore Granzotto Basso) (Discussione e reiezione):

PRESIDENTE . . . . .	482, 489
CERMIGNANI . . . . .	487
DI ROCCO . . . . .	486

DONINI . . . . .	Pag. 488
MERLIN Angelina . . . . .	483, 485
NEGRONI, relatore . . . . .	482, 483, 488, 489
ROFFI . . . . .	489
RUSO Luigi . . . . .	489
RUSO Salvatore . . . . .	483, 486
SCAGLIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione . . . . .	488, 489

« Concessione di un contributo straordinario al Comitato nazionale per le onoranze ad Antonio Rosmini, nel primo centenario della sua morte » (937) (Di iniziativa dei senatori Giardina ed altri) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE . . . . .	496, 497, 501
BANFI . . . . .	499
DONINI . . . . .	497
ROFFI . . . . .	498, 499
RUSO Luigi, relatore . . . . .	496, 499, 501

La seduta è aperta alle ore 10,20.

Sono presenti i senatori: Banfi, Canonica, Caristia, Cermignani, Ciasca, Di Rocco, Donini, Elia, Lambertini, Merlin Angelina, Negroni, Page, Pucci, Roffi, Russo Luigi, Russo Salvatore, Tirabassi e Zanotti Bianco.

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Scaglia.

DI ROCCO, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Discussione e reiezione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Granzotto Basso:**  
 « Riconoscimento del titolo di ingegnere ai diplomati dei corsi per tecnici superiori, istituiti con disposizione ministeriale del 7 luglio 1927, presso il regio istituto industriale di Torino negli anni 1927 e 1928 » (875).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa del senatore Granzotto Basso: « Riconoscimento del titolo di ingegnere ai diplomati dei corsi per tecnici superiori, istituiti con disposizione ministeriale del 7 luglio 1927 presso il regio istituto industriale di Torino negli anni 1927 e 1928 ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge del quale do lettura:

*Articolo unico.*

Ai tecnici superiori che, dopo aver compiuto i relativi corsi superiori, istituiti presso il regio istituto superiore industriale di Torino con provvedimento ministeriale in data 7 luglio 1927 a firma Ministro dell'economia nazionale, negli anni scolastici 1927-28 e 1928-29 hanno conseguito, mediante esame finale di abilitazione professionale, dopo il corso di studi triennale, il diploma di tecnico superiore, viene riconosciuto il titolo di « ingegnere » e possono essere iscritti nei relativi albi professionali.

La 2ª Commissione, investita del parere su questo disegno di legge, ha dichiarato di non avere nulla da osservare per la parte di sua competenza.

NEGRONI, *relatore*. Il titolo stesso del disegno di legge in esame dice chiaramente lo scopo che l'onorevole presentatore si è proposto.

Si tratta di riconoscere il titolo di ingegnere ai diplomati dei corsi per tecnici superiori, istituiti con disposizione ministeriale del 7 luglio 1927 presso il regio istituto industriale di Torino negli anni 1927 e 1928.

Dico subito che questo disegno di legge si riferisce ad una categoria di persone molto ristretta. Infatti gli interessati a questo dise-

gno di legge sono esattamente ventotto e sono tutte egregie persone che hanno mansioni molto alte nell'ambiente industriale. Ho qui l'elenco completo dei nomi, che non citerò; farò solo menzione di alcune delle posizioni sociali raggiunte da queste persone.

Uno, ad esempio, è capo sezione fonderie « Innocenti » a Milano; un altro è ingegnere diplomato di Friburgo; uno, direttore dei servizi tecnici della S.E.T. di Torino; uno, funzionario di sesto grado; un altro, direttore generale delle Ferrovie dello Stato; ancora un altro, ingegnere diplomato di Friburgo; un altro, direttore delle fonderie « Alfa Romeo » di Milano. E così di seguito. Tutti gli interessati insomma occupano dei posti di rilievo e tra essi, tredici sono laureati, per la verità, in scienze economiche e commerciali e nove diplomati degli Istituti tecnici di Friburgo o di Bruxelles.

Queste ventotto persone si sono diplomate attraverso i corsi che si svolsero a Torino presso il regio istituto industriale negli anni 1927 e 1928. Tali corsi furono iniziati nel luglio 1927 con una disposizione ministeriale che istituiva a titolo di esperimento un corso di studi per tecnici superiori di officina, la cui durata era prevista in tre anni e ai quali si accedeva con il diploma dei regi istituti tecnico-industriali. Fu fatta una selezione molto rigorosa in partenza: su circa un migliaio di diplomati dei regi istituti che avevano presentato domanda, appena trenta, secondo il bando di concorso, potevano essere ammessi a questi corsi di studi. Di fatto, furono ventidue il primo anno e venticinque il secondo anno. Il corso triennale si svolse con una grande serietà: vi furono tra l'altro visite ad impianti industriali e nei due mesi d'estate, in modo obbligatorio, i frequentatori del corso dovettero fare pratica in officina.

L'esito fu brillante in quanto i frequentatori del corso furono sottoposti ad un esame di Stato dinanzi ad una Commissione presieduta dall'accademico Vallauri e la relazione della Commissione fu molto lusinghiera, al punto che fu proposto che, dopo l'esperimento, fosse reso stabile questo corso di studi. Difatti fu presentato un progetto di legge, ma presso l'allora Camera dei fasci e delle corporazioni l'unico ad intervenire nella discussione di que-

sto progetto fu il segretario del Sindacato ingegneri che naturalmente si pronunciò in senso contrario al disegno di legge e tutto finì lì.

Rimasero perciò, in una situazione del tutto particolare coloro che avevano frequentato questi corsi e conseguito il relativo diploma. Ora l'onorevole presentatore del disegno di legge, che è il collega Granzotto Basso, vorrebbe definire giuridicamente la posizione di queste egregie persone attraverso una sanatoria.

**RUSSO SALVATORE.** Dopo trent'anni!

**NEGRONI, relatore.** Adesso espongo obiettivamente la questione e poi dirò il mio pensiero di relatore.

Vediamo ora l'aspetto giuridico del problema.

La legge fondamentale sulla tutela del titolo e dell'esercizio professionale di ingegnere e di architetto è del 24 giugno 1923. Ora questa legge fondamentale recita all'articolo primo: « Il titolo di ingegnere e quello di architetto spettano esclusivamente a coloro che hanno conseguito i relativi diplomi presso gli Istituti di istruzione autorizzati dalla legge a conferirli, salva la disposizione dell'articolo 12 ».

Questo articolo 12 contiene una disposizione transitoria di sanatoria per tre casi: il primo caso è quello contemplato dall'articolo 8, che si riferisce a coloro che avevano già avuto una autorizzazione ad esercitare la professione di ingegnere; il secondo è quello dell'articolo 9, che si riferisce a coloro che almeno per dieci anni avevano esercitato la professione; e vi è infine il caso dell'articolo 10, che contempla la situazione dei professori di architettura che avessero per almeno cinque anni esercitato la professione di architetto. A costoro era riconosciuto il titolo di ingegnere o architetto e l'abilitazione all'esercizio della professione. Nella prassi poi questi sono chiamati architetti o ingegneri, mentre gli altri sono chiamati dottori ingegneri o dottori architetti.

Queste disposizioni avevano carattere di sanatoria e resta pertanto fondamentale l'articolo 1 di quella legge, che stabilisce, come ho detto, che il titolo spetta esclusivamente a coloro che hanno conseguito il relativo diploma presso gli Istituti autorizzati a rilasciarlo.

Successivamente vi sono state due leggi alle quali si appella l'onorevole proponente come

precedenti. Vi è stata cioè la legge 28 giugno 1929, relativa al riconoscimento dei diplomi conseguiti all'estero, e poi la legge 20 ottobre 1932, che abilita all'esercizio professionale di ingegnere gli ufficiali superiori del genio, dell'artiglieria e dell'aeronautica che si trovino in determinate condizioni, vale a dire che abbiano esercitato per un certo numero di anni le mansioni vere e proprie di ingegnere e che possano dimostrare con prove documentate che veramente sono capaci di progettare, eseguire, dirigere lavori di ingegneria.

A questo punto è opportuno ascoltare il parere delle categorie interessate. Per obiettività di relatore accennerò agli argomenti favorevoli e agli argomenti contrari, in modo che i colleghi della Commissione possano giudicare con cognizione di causa.

E vediamo innanzitutto gli argomenti a favore. Ho qui una nota di Giancarlo Vallauri, che fu a quel tempo Presidente della Commissione esaminatrice, il quale si dichiara favorevole.

**MERLIN ANGELINA.** Per forza!

**NEGRONI, relatore.** Un'altra opinione a favore è quella del direttore generale della F.I.A.T. il quale dichiara di essere perfettamente al corrente degli studi effettuati da tali diplomati, perchè anche in quegli anni era insegnante presso quell'Istituto. Le promesse fatte agli allievi, l'entusiasmo con cui furono seguiti i corsi, la serietà degli studi e degli esami l'avrebbero convinto che, avendo i diplomati potuto effettuare dall'epoca del diploma ad oggi un periodo di pratica più che sufficiente per aspirare al titolo di ingegnere, sia giusto dare questo titolo.

Vediamo ora le opinioni contrarie: prima fra tutte quella del segretario dell'Associazione nazionale ingegneri, il quale (non leggo tutta la sua lettera, ma riassumo gli argomenti da lui portati in favore della sua tesi) si oppone, per una serie di motivi, al riconoscimento del titolo di ingegnere a questi diplomati.

Questi argomenti li elenco in ordine inverso di importanza. L'argomento meno importante, portato dall'Associazione nazionale ingegneri, è che i possessori del titolo di ingegnere e di

architetto superano in Italia il numero di trentamila. Questo è, come si vede chiaramente, un argomento di valore molto relativo.

Un altro argomento, che ha veramente il suo peso sostanziale, è che riconoscendo il titolo di ingegnere a questi diplomati dei corsi per tecnici superiori, indirettamente verrebbe ad essere frustrata una norma precisa di legge creando un precedente pericoloso. Tale norma di legge proibisce al diplomato dei corsi di geometra o di perito tecnico di iscriversi alla Facoltà di ingegneria. Se si riconoscesse il titolo di ingegnere a costoro, evidentemente si creerebbe un precedente pericoloso che verrebbe a frustrare una norma che oggi è fondamentale.

Una terza obiezione riguarda il comportamento che in materia ha avuto costantemente (così afferma il segretario dell'Associazione nazionale ingegneri) il Consiglio superiore della pubblica istruzione, che ha sempre respinto le istanze di tutte le categorie dei diplomati tecnici intese ad ottenere la ammissione dei diplomati in parola all'Università.

Infine vi è una quarta obiezione, che è senza dubbio la più importante. Con essa si afferma che il riferimento specifico che fa l'onorevole proponente alla legge 20 ottobre 1932, riguardante gli ufficiali superiori del genio, dell'artiglieria e dell'aeronautica, non può essere preso in considerazione in quanto i corsi di applicazione per gli ufficiali dell'artiglieria, del genio e dell'aeronautica vengono considerati quasi a carattere universitario e le loro norme regolatrici prevedono accertamenti di ordine tecnico di notevole importanza.

Esprimo ora rapidamente il mio modesto pensiero.

Se questo disegno di legge dovesse comunque creare un precedente, io lo respingerei *a priori*, nel modo più assoluto. Oggi, infatti, per conseguire il titolo di ingegnere si richiedono due condizioni: innanzi tutto per accedere ai corsi universitari si richiede una preparazione umanistica che sia al livello della maturità classica o scientifica e non al livello semplicemente del diploma di geometra o di perito industriale. In secondo luogo, oggi per conseguire il titolo di ingegnere per la abilitazione all'esercizio dell'attività professionale si richiede un volume di studi che si sviluppi

in un quinquennio, studi che conosco molto bene perchè li ho anche io, ai miei tempi, fatti. Questo periodo di studio previsto nell'Università, in base alle norme vigenti, non può essere ridotto perchè ciò porterebbe, con evidenza, ad una diminuzione della preparazione scientifico-teorica degli studenti.

Ora, ripeto, se dovesse questo comunque stabilire un precedente, dovremmo pronunciarci contro il disegno di legge. Se per l'esercizio dell'attività di ingegnere sia necessaria o meno quella preparazione umanistica o quella preparazione scientifica che si richiede oggi non saprei proprio. Se volessimo pronunciarci ora su una questione di questo genere, credo che non faremmo cosa saggia, perchè troppo complesso e troppo vasto è il problema. Quindi mi preme ancora far rilevare che io escludo *a priori* nel modo più assoluto, che con questo disegno di legge si possa stabilire un precedente di qualunque natura.

Posta questa pregiudiziale e limitato perciò il caso in esame ad una semplice sanatoria, io proporrei almeno un duplice emendamento all'articolo unico di questo disegno di legge. Là dove si dice che viene riconosciuto il titolo di ingegnere a questi tecnici superiori e che essi possono essere iscritti nei relativi albi professionali si impone una modifica che chiarisca che si riconosce non il titolo di ingegnere, ma, semmai, l'abilitazione all'esercizio dell'attività di ingegnere. Questo farebbe sì che rimarremmo in armonia con la legge fondamentale che, come ho ricordato, concede solo in via di sanatoria ad alcuni, pur non avendo titolo vero e proprio di ingegnere, di poter esercitare la professione.

Il secondo emendamento, nel caso che venga preso in considerazione il disegno di legge, è relativo al principio sancito dalle due stesse leggi invocate come precedenti dall'onorevole proponente. Infatti la legge che riconosce la abilitazione all'esercizio professionale ai diplomati dei corsi di ingegneria all'estero, che è come ho detto la legge 28 febbraio 1929, dice: « I cittadini italiani che, anteriormente all'entrata in vigore della legge del 1923 abbiano conseguito all'estero il diploma di ingegnere, possono essere iscritti negli albi professionali qualora la Commissione preposta alla tenuta

degli albi stessi, tenuto conto della natura del diploma e dell'attività professionale del richiedente, ecc., ecc.».

L'altra legge, che l'onorevole proponente invoca come precedente, quella relativa agli ufficiali del genio, dell'artiglieria e dell'aeronautica, pone anch'essa queste condizioni precise, che vi sia cioè il controllo, sia pure non attraverso una prova pratica, ma attraverso una prova documentale, che questi tali sappiano effettivamente progettare, eseguire e dirigere un lavoro.

Ora qui ci troviamo di fronte a delle illustri persone che, in parte, hanno conseguito la laurea in scienze economiche e commerciali, e che in parte hanno, attualmente almeno, non so in passato, funzioni prevalentemente amministrative e quindi non tecniche. Se, subordinatamente a tutte le premesse che ho fatto, la Commissione vorrà approvare questo disegno di legge, è indispensabile un comma aggiuntivo che disponga, attraverso una Commissione esaminatrice, se non un esame pratico, almeno un vaglio di titoli, per cui si dimostri che queste persone sanno effettivamente progettare, eseguire e dirigere dei lavori di ingegneria. Non possiamo, in altri termini, riconoscere il titolo di ingegnere a chi non ci dà questa evidente, documentata prova.

MERLIN ANGELINA. Onorevoli colleghi, io spero che nessuno attribuirà a gelosia di mestiere le brevi considerazioni che io farò su questo disegno di legge, e che mi porteranno a dimostrare la mia opposizione allo stesso progetto; sono ormai 50 anni che io non faccio più cassette di carta e neppure di fango. Voi sapete benissimo che sono ben lontana da questo tipo di attività, ma desidero tuttavia fare qualche osservazione in proposito.

Noi spesso volte qui, a proposito di esami e concorsi, abbiamo detto che è necessario ritornare alla serietà degli studi, serietà contro la quale si è attentato negli ultimi anni, per rendersi amiche certe categorie di persone, gettando a piene mani diplomi o autorizzazioni a svolgere determinati mestieri. D'altra parte noi abbiamo anche nella Costituzione un articolo che stabilisce che agli impieghi dello Stato non si possa accedere se non attraverso degli esami di concorso; e noi sappiamo an-

che che questi esami sono molto severi, talvolta ingiusti nella loro severità e che impediscono a dei giovani di giungere ad una sistemazione.

Ora mi domando per quale ragione dobbiamo concedere questa autorizzazione a fregiarsi del titolo di ingegnere a delle persone che ingegneri non sono perchè non hanno seguito l'ordine degli studi fissato dalle nostre leggi. Non le conosciamo queste persone: potrebbero essere forse, per preparazione, superiori a quegli ingegneri che fanno ponti che cadono prima o dopo il collaudo o che fanno case che spesso volte si sfasciano. Quello che dirò non è contro le persone, ma contro il fatto. Molti di costoro hanno conseguito dei diplomi all'estero: mi risulta, in proposito, che molte Università straniere, specialmente della Svizzera, e parlo precisamente dell'Università di Friburgo, hanno dei rappresentanti, che chiamerò dei rappresentanti commerciali, nella città di Milano, i quali accettano iscrizioni. Questi rappresentanti, accettano poi, oltre alle iscrizioni, anche dei compiti scritti che vengono giudicati; taluni giungono così alla laurea senza mai essersi presa neppure la briga di oltrepassare il confine.

Questa è la verità delle cose ed io ho avuto parecchi allievi di questo genere, ai quali io stessa ho fatto i compiti, non di ingegneria, certo, ma di una lingua straniera. E tutto ciò per contentare l'ambizione degli Italiani che vogliono avere dinanzi al nome, se non un « Cav. » o un « Comm. », almeno un « Prof. », un « Ing. » o un « Dott. ». Questa è la ambizione degli Italiani: anzichè perfezionarsi nell'esercizio di una determinata professione, vogliono un titolo. Ora mi domando perchè questi signori, che hanno già una posizione notevole (e questo dovrebbe loro bastare) e si guadagnano il pane più abbondantemente di quei poveri ingegneri delle Ferrovie dello Stato, della F.I.A.T., o dell'« Ansaldo » a 30.000 lire al mese, vogliono il titolo di ingegnere. Per esercitare forse la professione di ingegnere? Ma la esercitano di fatto, se è vero che hanno già un posto! Evidentemente si tratta solo dell'ambizione di fregiarsi di questo titolo. Questa è la prova pratica che manca qualche rotella nel loro cervello.

Per tali motivi sono contraria al disegno di legge, che creerebbe veramente un precedente: noi potremmo trovare un'altra categoria di persone che aspiri a fregiarsi di un altro titolo. Un botanico o un giusta-ossa potrebbe dire: io posso aggiustare meglio le ossa di quel medico uscito dall'Università ed allora chiedo il titolo di dottore e chiedo di essere sottoposto ad una prova che dimostri che io so svolgere questa attività.

Noi, che siamo della gente della scuola, se amiamo il Paese e vogliamo che gli studi veramente siano seri, dobbiamo respingere questo progetto di legge. Altrimenti dovremmo creare anche in Italia qualche Università come quelle che vi sono in America, per cui il giovane che va a seguire un corso di barbiere o la ragazza che va a seguire un corso di *coiffeuse* ricevono un diploma con il titolo di professore. Ma la nostra è la Patria della cultura umanistica, e anche se non vogliamo estenderla a tutti questa cultura, dobbiamo far sì che ogni diploma corrisponda a degli studi che si siano seguiti per degli anni con serietà.

Altrimenti, avremo in Italia 47 milioni di dottori, anche se asini.

**RUSSO SALVATORE.** Sarò molto breve anche perchè la collega senatrice Merlin ha affrontato molto bene la questione. Io sono contrario non tanto per la cosa in sè, quanto perchè il problema dell'ammissione dei diplomati all'Università è tale che va esaminato nel suo complesso e non frammentariamente.

Non sarei contrario, con certe garanzie, ad ammettere anche i diplomati, periti industriali e geometri, all'Università. Ma il fatto è che c'è dal 1923 una legge che vieta ai diplomati degli Istituti tecnici di accedere all'Università e di fregiarsi in seguito del titolo di ingegnere. Noi adesso faremmo, dopo trenta anni circa, una eccezione a questa norma per una ventina di persone che hanno seguito un corso di tre anni. Ora a me sembra, ripeto, che il problema debba essere affrontato nel suo complesso e non per un caso particolare. C'è, mi pare, una proposta di legge dinanzi alla Camera dei deputati, per l'ammissione nelle Facoltà universitarie dei diplomati.

Rivediamo il problema in quella sede, perchè così facendo, noi non voteremo solo per

queste venti persone, ma per tutti i diplomati, per gli studenti di tutta Italia.

Ha ragione la collega Merlin: qui si tratta solo dell'ambizione a fregiarsi di un titolo all'età di sessant'anni; tanto vale allora che queste persone si rivolgano a coloro che distribuiscono titoli araldici dietro pagamento.

**DI ROCCO.** Qualunque sarà la decisione della Commissione in merito a questo disegno di legge, per debito di coerenza, avendo promesso il mio interessamento, vorrei far presente al relatore ed ai colleghi della Commissione una esigenza che mi è stata sottoposta da parte di circa un centinaio di persone di tutta Italia, professori di disegno architettonico, i quali chiederebbero l'iscrizione all'albo degli architetti.

Cercherò di esporvi brevemente la storia di questi professori di disegno architettonico.

L'origine della questione può farsi risalire al giugno 1921, epoca in cui con un decreto-legge fu stabilito, tra l'altro, che a cominciare dall'anno scolastico 1920-21, nella scuola di applicazione per ingegneri di Roma non sarebbero stati più iscritti allievi per il conseguimento del diploma di architetto civile, nè all'Istituto di belle arti di Roma allievi per il conseguimento del titolo di professore di disegno architettonico.

Nella legge costitutiva dell'Albo degli ingegneri e architetti, del giugno 1923, fu però stabilito, all'articolo 10, che entro il 31 dicembre 1926 coloro che, possedendo la licenza di professore di disegno architettonico, avessero esercitato lodevolmente per cinque anni la professione di architetto, avrebbero potuto essere iscritti nell'Albo come architetti.

Ora l'antinomia fra le due disposizioni è evidente, in quanto l'aver concesso la iscrizione per il conseguimento del titolo di professore di disegno architettonico fino all'anno 1919-20 doveva necessariamente importare per tutti i licenziati la possibilità di essere iscritti nell'Albo come architetti. Considerando peraltro che il corso per il conseguimento del diploma di professore architettonico non poteva essere inferiore ad anni sette, era per essi materialmente impossibile conseguire il diploma prima dell'anno 1925-26 e, a maggior ragione, del pari impossibile aver lodevolmente esercitato per cinque anni la professione di architetto.

Alla incongruenza, segnalata in via sindacale, amministrativa e politica, sembrò si fosse trovato un rimedio con un progetto di legge recante la data del 20 gennaio 1941, concernente nuove norme per l'iscrizione dei professori di disegno architettonico nell'albo degli architetti. Ma tale progetto fu poi ritirato in quanto ci si accorse che le condizioni poste per la iscrizione contemplavano l'effettivo esercizio « abusivo » della professione.

Fu allora predisposto un altro disegno di legge nel quale si stabilì che potevano essere iscritti all'Albo i professori di disegno architettonico, licenziati entro il 31 dicembre 1927, a condizione che si fossero verificate certe situazioni, che per brevità non starò qui ad elencare, che dovevano tuttavia verificarsi congiuntamente. Cosa questa talmente difficile che la iscrizione veniva ad essere possibile soltanto per pochissimi elementi. Il progetto di legge, discusso ed approvato dalla Camera dei fasci e delle corporazioni, fu poi approvato anche dal Senato. Rimasero così insoddisfatte le istanze di molti professori di disegno architettonico, i quali finirono per indirizzare la loro attività verso indefinite mansioni marginali, pur conservando il debito contatto con la materia delle costruzioni edilizie.

Ripeto ancora una volta: si tratta di una esigua schiera di lavoratori, circa un centinaio in tutta Italia, e mi domando se non sia il caso di includerli con un emendamento in questo disegno di legge, in maniera che sia consentito loro di iscriversi all'Albo degli architetti per poter esercitare regolarmente la professione.

CERMIGNANI L'argomento portato dal collega Di Rocco in questa discussione mi consiglia di parlare per aggiungere che la questione, se ho ben capito, è in definitiva da imputare, almeno per la parte che ci è stata prospettata, all'errore iniziale verificatosi in seguito alla riforma Gentile. Costoro, come dire, sono le vittime di un cataclisma; e vittime sono non solamente quelli che oggi chiedono il riconoscimento di una qualifica professionale, ma allo stesso titolo sono vittime molti studenti degli Istituti tecnici che frequentavano allora la sezione fisico-matematica la quale dava fra le altre la facoltà di accedere

all'Università e che in seguito alla riforma non hanno potuto frequentare i corsi universitari.

Molti degli ingegneri che si laurearono allora sono degli ottimi ingegneri. Ma poi si è pensato di dividere tutto a compartimenti stagni e si è stabilito pertanto che solo chi aveva fatto studi umanistici potesse accedere alla Università, e potesse fare l'ingegnere; a quelli invece che venivano dalla scuola tecnica si è sbarrata la strada e per sempre.

Ma il problema esiste, anche se oggi siamo chiamati ad esaminare e decidere in merito ad un settore particolare, di guardare cioè ad un determinato gruppo di queste vittime. Il problema tuttavia esiste nel suo complesso ed esiste anche per il fatto che pure in regime di riforma non sono mancati poi provvedimenti assurdi e parziali ai quali oggi il disegno di legge in discussione per buona parte fa riferimento. Evidentemente se questi tecnici superiori si riferiscono alle leggi che, per esempio, hanno consentito agli ingegneri che non erano ingegneri, di poter essere iscritti negli Albi e di poter regolarmente esercitare la professione, questi teoricamente hanno ragione, specie poi quando ci fanno considerare di aver frequentato quello che se non era un corso universitario ne aveva però tutto il carattere. Lasciamo stare il rigore di cui si è parlato e le difficoltà del corso perchè tutti sappiamo entro quali limiti e per chi il rigore dell'amministrazione fascista aveva il suo svolgimento: tuttavia costoro avevano frequentato un corso pseudo universitario. Il male è che in tutta questa questione, come diceva il collega Di Rocco, se ne inserisce un'altra che non può essere dimenticata, non può essere trascurata, perchè effettivamente gli insegnanti di disegno architettonico, che uscirono dalle accademie di belle arti prima della legge Gentile, per un periodo non breve hanno effettivamente esercitato la professione di architetti. Poi, improvvisamente, si sono visti sbarrare le porte ed hanno dovuto ripiegare su posizioni di umilianti compromessi di mimetismo professionale.

Dicevo questo perchè il disegno di legge, così come ci è venuto, in apparenza ha tutti i crismi di una rivendicazione vera e propria nei

confronti di una ingiustizia improvvisamente sopravvenuta in applicazione della legge Gentile.

Comunque è umano e in qualche caso anche logico che tutto questo apra una serie infinita di casi, crei un precedente, crei una serie infinita di rivendicazioni, quale, ad esempio, quella che dianzi ci ha prospettato il collega Di Rocco.

Ed allora, in presenza di questo fatto, possiamo noi effettivamente votare con tranquillità questo disegno di legge senza tener conto delle ripercussioni che questa approvazione avrà non solo nei riguardi dei professori di disegno architettonico, ma anche di tutte le persone e categorie che sono state comunque sacrificate dalla applicazione della legge Gentile? Possiamo fare questo? A mio parere se c'è una cosa utile da fare in questo momento è di aderire alla proposta del collega Russo Salvatore per cui questi problemi potranno essere trattati in maniera unitaria e definitiva solo in sede di revisione e di coordinamento in sede appropriata.

Perchè noi non potremmo oggi votare un disegno di legge di questo genere e nello stesso tempo dimenticare questi professori di disegno architettonico, che hanno frequentato accademie di belle arti e che pertanto hanno diritto pieno, assoluto di esercitare una professione e che oggi si vedono ingiustamente sacrificati.

Concluderò dicendo che la Commissione potrebbe far propria la proposta del collega Russo e rimandare la discussione di questo problema, connesso a problemi analoghi ad un altro momento, quando cioè la questione nel suo complesso sarà stata studiata in tutti i suoi particolari.

DONINI. Confesso, signor Presidente, di provare un senso di disagio nel constatare che di fronte a problemi così importanti che noi abbiamo all'ordine del giorno per questa seduta e per le prossime, si debba discutere un disegno di legge di questo tipo e che i colleghi debbano far valere tutta la loro preparazione, intelligenza, abilità dialettica per difendere un disegno di legge che, sia detto con tutto il rispetto per l'onorevole proponente...

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non l'ha difeso nessuno, per la verità! (*ilarità*).

DONINI. Si sono spese comunque, da parte dei colleghi, intelligenza ed abilità dialettica per discutere un progetto di legge che ha un certo sapore provinciale e quasi elettoralistico, perchè riguarda trenta persone che hanno sollecitato evidentemente la cosa. Anche noi abbiamo ricevuto delle sollecitazioni da Torino, anche io sono torinese: si tratta di persone che, come dice anche la relazione, ricoprono incarichi di rilevanza e che sono a posto nella vita della produzione e nella vita economica e professionale.

Mi pare che da un simile disegno di legge essi vorrebbero ricavare solo una tardiva soddisfazione ad una ingiustizia commessa forse ai loro danni. Ma è questa una delle innumerevoli ingiustizie che hanno avuto luogo nel corso di trenta o quaranta anni per un certa farraginosa e disordinata maniera di decidere e di tornare poi sulle decisioni prese.

Vi è comunque da considerare che mentre i corsi in parola duravano tre anni, quelli di ingegneria sono di cinque anni; che, d'altra parte, non sappiamo quali fossero le materie insegnate in questi Istituti; e infine che per entrare nella facoltà di ingegneria occorre la maturità scientifica o classica. Io non credo che sia una questione di tale importanza che ci si debba battere contro fino in fondo. Se si dovesse arrivare ora alla definizione del problema proporrei, a nome del mio Gruppo, l'astensione. È solo strano, ripeto, che si debba discutere una cosa di questo genere, che ha un così evidente sapore arcaico e provinciale.

NEGRONI, *relatore*. Il problema, a mio modo di vedere, è stato ben illustrato dal collega Cermignani ed il mio parere è conforme al suo. Una sospensiva, nel senso di inquadrare questo argomento in una soluzione di carattere generale, mi sembrerebbe opportuna. Questo disegno di legge potrebbe infatti rappresentare un precedente in un problema assai grave. Si tratta, in altri termini, di stabilire se debba essere data l'abilitazione all'esercizio di ingegnere senza quella preparazione umanistica e senza che sia stato esple-



tato il corso successivo, con quel determinato volume di materie che tutti conosciamo. Ora è questa una questione che si può discutere e che può essere risolta in un senso o nell'altro, ma quello che è certo, per il momento, relativamente a questo disegno di legge, è che la sua soluzione va inquadrata in un problema molto più vasto.

Sono perciò d'accordo, come ho detto, con il collega Cermignani sull'opportunità di una sospensiva.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è contrario al disegno di legge. Si tratta in sostanza di corsi che avevano uno spiccato carattere professionale e non universitario, che duravano tre anni mentre il corso universitario dura cinque anni; si tratta poi di iscritti che non provenivano da un esame di maturità classica o scientifica e che non hanno fatto, dopo, un esame di Stato.

Il riferimento ad altri provvedimenti contenuto nella relazione ha un valore limitato, perchè si tratta di casi eccezionali, di provvedimenti eccezionali, che comunque si presentavano motivati più validamente che non quelli del caso in esame.

C'è poi una ragione anche di opportunità generale: noi interverremmo a legiferare modificando la situazione di persone che hanno conseguito un titolo 25 anni fa, alle quali d'altra parte non era stato promesso niente; a differenza di quanto è accaduto nel caso degli insegnanti di disegno architettonico. Essi si iscrissero ad un corso che doveva portare al titolo di tecnico superiore; questo titolo lo hanno avuto e con esso tutto quello che potevano desiderare. Ora se noi intervenissimo a modificare quanto fu stabilito per quei corsi, mi pare che veramente introdurremmo un precedente di carattere molto grave che incoragerebbe tutti gli appetiti.

Credo pertanto che la soluzione della sospensiva, che lascierebbe ancora aperto il problema, non sia opportuna perchè potrebbe lasciare qualche speranza di tornare su questa proposta o su proposte analoghe. Mi sembra che sia meglio una chiarificazione definitiva,

dato che si tratta di una questione sulla quale non ci possono essere incertezze. Stabilire una sospensiva vorrebbe dire lasciare delle illusioni che credo opportuno siano definitivamente troncate.

Dopo 25 anni che si esercita la professione, la condizione professionale di ognuno è fissata dalle posizioni che si son sapute conseguire e non può più essere validamente modificata da un titolo.

Prego quindi la Commissione di non volersi limitare alla sospensiva, ma di voler respingere il disegno di legge.

PRESIDENTE. Mi sembra in sostanza che vi sia unanimità nella Commissione sia in merito a questo disegno di legge, sia in merito alla necessità di una soluzione di carattere generale della questione.

ROFFI. Pur confermando che noi ci asterremo dal dare il nostro voto su questo disegno di legge, ritengo tuttavia fondata la richiesta del Governo di una decisione definitiva su questo disegno di legge.

RUSSO LUIGI. Il senatore Cermignani ha proposto il rinvio della decisione su questo disegno di legge a quando si discuterà in generale di tutta la materia. Ma in realtà nessun riordinamento della materia universitaria, nessun riordinamento degli studi potrà prendere in esame una questione come questa, cioè di conferire *a posteriori* dei titoli per studi fatti tanti anni or sono.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare dichiaro chiusa la discussione. Metto ai voti il disegno di legge, del quale ho già dato lettura.

NEGRONI, *relatore*. Dichiaro che mi asterrò dalla votazione.

PRESIDENTE. Chi approva il disegno di legge è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

**Rinvio del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Franceschini Francesco ed altri: « Esonero dall'insegnamento per i Presidi dei licei scientifici » (856) (Approvato dalla Camera dei deputati).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa dei deputati Franceschini Francesco ed altri: « Esonero dall'insegnamento per i Presidi dei licei scientifici », già approvato dalla Camera dei deputati.

Comunico che tale disegno di legge è compreso nel secondo elenco, di cui ho avuto ieri comunicazione, in data 1° marzo, dei provvedimenti per i quali il Governo ha chiesto la sospensione della discussione, in attesa dell'emanazione delle norme previste dalla legge delega.

ROFFI. Vorrei cogliere l'occasione da questa comunicazione del Presidente per sollevare qui la questione generale dei disegni di legge che erano già stati assegnati alle Commissioni competenti — e alcuni dei quali, come quello di cui ci occupiamo, erano già stati approvati dall'altro ramo del Parlamento — e che il Governo ha chiesto ora di richiamare a sé, sospendendone la discussione in Parlamento in attesa della emanazione dei provvedimenti previsti dalla legge delega.

Ora, il precedente che si è creato in questi giorni nella 1<sup>a</sup> Commissione, a quanto diceva a me e al collega Di Rocco il senatore Riccio, mi sembra degno della massima attenzione da parte nostra. La 1<sup>a</sup> Commissione infatti, secondo quanto mi ha riferito il senatore Riccio, ha deciso che i vari disegni di legge compresi in questo elenco vengano posti ugualmente in discussione davanti alla Commissione; io chiederei che anche la nostra Commissione facesse lo stesso e che esaminasse — ed eventualmente anche prendesse una deliberazione o quanto meno esprimesse un parere sull'argomento — la legittimità o l'opportunità, se vogliamo usare la parola più adatta, che questi disegni di legge siano richiamati dal Governo perchè esso stesso provveda in sede di legge delega.

Ora, tenuto conto del fatto che lo spirito della legge delega era quello di accelerare la siste-

mazione dei problemi riguardanti il personale impiegatizio dello Stato, e in particolare della scuola, non vorrei che la procedura adottata dal Governo, anzichè accelerare quei lavori che, lenti — si dice — per il Parlamento, dovrebbero essere più rapidi in sede governativa, ritardasse in realtà il loro svolgimento. Vi sono dei provvedimenti già presentati, e alcuni dei quali già approvati da uno dei due rami del Parlamento, che noi avremmo potuto approvare o respingere, ma comunque esaminare in sede legislativa con una certa rapidità, nello spazio di poche settimane o pochi mesi, mentre in sede governativa, come tutto lascia prevedere, impegnati come sono gli uffici a risolvere i grandi problemi della sistemazione delle carriere e degli organici del personale statale, non verranno praticamente esaminati, o verranno rinviati ad un tempo che è presumibilmente assai lontano. Io proprio non vedo il motivo perchè noi non dobbiamo discutere in Commissione questi provvedimenti, ed in Commissione approvarli, eventualmente, o respingerli.

Questa è dunque la mia prima proposta: vorrei cioè che la Commissione discutesse questi disegni di legge, anche se dal Governo se ne è chiesta la sospensione. Si potrebbe cioè chiedere al Governo di esaminare l'opportunità, per questi piccoli disegni di legge, di lasciarne la competenza alle Commissioni, fermo restando il principio di non presentarne altri in materia.

Come proposta subordinata, chiederei che fosse data a noi la possibilità di dire la nostra parola, perchè effettivamente, per alcuni dei disegni di legge ai quali ci riferiamo, mi pare ovvia la non competenza del Governo. Ad esempio, il mio disegno di legge, iscritto oggi al n. 9 dell'ordine del giorno, riguardante l'abolizione dei ruoli transitori ordinari, è stato richiamato dal Governo, evidentemente, sulla base di un *lapsus*, in quanto il Governo ha ritenuto che si trattasse di ruoli speciali mentre non vi è, al contrario, alcun mutamento nelle carriere: si tratta di insegnanti già in ruolo, si tratta di istituire delle cattedre; tutte cose fra l'altro che non comportano oneri finanziari, perchè le spese ci saranno solo nel momento in cui si svolgerà il concorso.

Anche su altri di questi disegni di legge si potrebbe discutere se la competenza sia veramente del Governo. Mi sembra comunque che la Commissione debba esprimere il proprio parere per ogni disegno di legge.

Terza proposta, consequenziale alle due precedenti: dopo aver esaminato in sede di Commissione quali siano i disegni di legge per i quali, d'accordo col Governo, risulti più opportuno l'esame della Commissione — ed io mi augurerei che il Governo fosse d'accordo nel convenire che tutti o almeno la maggior parte dei disegni di legge in questione fossero discussi in sede di Commissione — e una volta approvati i provvedimenti sottoposti al nostro esame, potremmo anche sollecitare il Governo con un voto, ed eventualmente anche con un passo ufficiale compiuto da quelli di noi che fanno parte della Commissione parlamentare consultiva per la legge delega, ad emanare i provvedimenti di sua competenza non accantonando le questioni di minor conto e di più facile soluzione in attesa di un regolamento generale che potrebbe tardare anche un anno o due.

Quindi, per riassumere, signor Presidente, io faccio le seguenti proposte subordinate: primo, di rivendicare alla Commissione la possibilità di decidere sui provvedimenti che erano già stati ad essa assegnati; secondo, di discutere con il Governo, quali sono i provvedimenti che noi possiamo senz'altro esaminare; terzo, per quelli che noi riconosciamo di non poter esaminare in quanto legalmente rientrano nei termini della legge delega, di sollecitare gli organi preposti all'attuazione della legge stessa affinché questi problemi siano risolti rapidamente, per non venir meno a quello che è lo spirito di tale legge.

**PRESIDENTE.** Essendo stata rivolta una domanda al Presidente, si pone l'obbligo di una risposta immediata. Dirò ora agli onorevoli colleghi quello che in privato ho già detto al senatore Roffi. La mia azione in questo tempo si è svolta proprio nel senso di prospettare al Governo l'opportunità, in taluni casi l'urgenza, di accelerare lo studio di alcuni provvedimenti e la loro discussione davanti alla nostra Commissione. L'onorevole Ministro della pubblica istruzione si è reso conto di questa istanza, ed ha accolto la mia segnalazione circa

determinati disegni di legge, alcuni dei quali già approvati dalla Camera ed altri presentati per la prima volta al Senato e tuttora al nostro esame.

Uno di quei disegni di legge riguarda la sistemazione di alcune categorie di professori combattenti e reduci, problema già da noi deliberato nel luglio scorso, sul quale più volte ho richiamata l'attenzione del Ministro incitandolo a studiare organicamente tutta la complessa materia nell'intento di preparare un provvedimento, che tenga conto delle varie proposte particolari presentate alla Camera dei deputati e al Senato.

Il ministro Ermini mi ha assicurato di aver posto quella questione all'ordine del giorno di una Commissione di studio, della quale fanno parte i funzionari meglio qualificati del suo Dicastero, Commissione che lavora con alacrità per risolvere rapidamente e nel modo migliore tutta la complessa questione. Il Ministro ha pure assicurato che è sua intenzione di decidere rapidamente, giovandosi dei poteri conferitigli dalla legge delega. Speriamo che al più presto possa tradursi in atto il voto, da noi formulato alcuni mesi addietro, che alla fine risolva quel problema, temperando in giusto equilibrio gli interessi della scuola e la serenità di benemerite categorie di insegnanti.

Altro problema sul quale ho richiamato l'attenzione del Ministro è quello relativo agli idonei. La nostra Commissione ha approvato, poco tempo addietro, un disegno di legge relativo agli idonei del 1951, pur riconoscendo che il testo, già approvato dalla Camera dei deputati, non era il più esauriente per risolvere integralmente quel problema. Il desiderio di non rinviare, ancora una volta, la decisione, ha suggerito quella nostra linea di condotta. Ma pur approvando il testo giuntoci dalla Camera, la nostra Commissione non ha chiuso gli occhi di fronte ad altri aspetti del complesso problema, a risolvere i quali il relatore senatore Lamberti ci aveva prospettato una ingegnosa soluzione che avremmo accolto ben volentieri, se non vi fossero state alcune difficoltà di carattere formale ed altre di carattere sostanziale, e non ci fosse stata la questione del rinvio per chissà ancora quanto tempo. Anche questo problema è stato da me segnalato al Ministro. Proprio in questi giorni il ministro Er-

mini ha convocato la Commissione, che si augura di addivenire al più presto a una decisione.

Un terzo argomento, più limitato e modesto, esaminato dalla Commissione, è quello degli Ispettori centrali dell'istruzione elementare (disegno di legge n. 828). Attualmente dei 17 posti di ruolo, appena 8 sono occupati. Perciò su ciascuno degli ispettori centrali ora in servizio, grava il compito di ispezionare le scuole elementari ed assimilate di tre o quattro regioni, cioè una giurisdizione troppo vasta, perchè essi possano esser presenti dove e secondo che il bisogno esige.

Tutti questi ed altri argomenti da me segnalati al Ministro, sono ora all'esame della Commissione creata nel seno del Ministero della pubblica istruzione. Non escludo, anzi ho fondata fiducia, che il disegno di legge n. 813, sul quale il senatore Roffi ha richiamato poc'anzi la nostra attenzione, possa esser compreso nel novero di quelli che potranno fra breve esser portati, d'accordo col Governo, in discussione davanti alla nostra Commissione.

Oltre ai disegni di legge, dei quali ho fin qui parlato, proprio in questi giorni, secondo lo spirito della legge delega, ho pure sollecitato al Ministro il disbrigo di altri progetti di legge, indipendentemente da quanto sarà per fare, a suo tempo, la Commissione parlamentare costituita come consigliera del Governo in applicazione della legge delega, e indipendentemente dai provvedimenti che potrà emanare il Ministro della pubblica istruzione con decreti delegati. È inteso che a tutti questi provvedimenti per una via o per l'altra, noi collaboreremo nella forma più ampia e continuativa.

Spero che le precisazioni ora date siano sufficienti. Se poi non riuscirà possibile raggiungere risultati concreti per queste vie, potrebbe giovare tener anche presenti le altre proposte avanzate surrettiziamente dal senatore Roffi.

Mi sia pure consentito fare una dichiarazione circa quanto il senatore Roffi ha ricordato a proposito di una certa linea di condotta cui si sarebbe ispirata la 1<sup>a</sup> Commissione del Senato. Non credo sia esattissimo quanto egli ha affermato e cioè che la 1<sup>a</sup> Commissione abbia posto all'ordine del giorno progetti di legge, compresi negli elenchi trasmessici dalla Pre-

sidenza del Senato, nei quali il Governo ravvisava l'opportunità di rimandare la discussione fino a che esso non provvedesse nei modi fissati dalla legge delega; e che la Commissione stessa fosse in diritto di decidere se porli in discussione o meno, se approvarli in via definitiva o meno, senza tener conto della richiesta del Governo. Credo, ripeto, che la cosa non sia esattamente così. Comunque, io ritengo non poter ignorare che per quelle determinate proposte, e per esse soltanto, il Governo ha ravvisato l'opportunità del rinvio, giusta la comunicazione del Presidente del Senato. Perciò, pur deciso a svolgere ogni mia attività per convincere il Governo, e in modo particolare il Ministro della pubblica istruzione, che almeno alcuni di quei progetti possano essere subito discussi ed approvati, dichiaro tuttavia che non porrò all'ordine del giorno quei disegni di legge senza l'accordo, il concerto col Governo.

Siamo pronti e decisi a collaborare perchè il Governo tolga la riserva alla discussione immediata di determinati progetti di legge; ma finchè il Governo non muti su questi il suo apprezzamento, io ritengo che non si possa ignorare la linea governativa, se ed in quanto conforme alla portata della legge delega. Spero di essere riuscito chiaro ed esplicito su questo punto. Ripeto: ho già prospettato e mi propongo di tornare ad insistere presso il Governo per prospettare l'opportunità e la convenienza che alcuni determinati provvedimenti tornino all'esame della nostra Commissione. Ma, perchè la nostra Commissione possa discutere ed approvare i disegni di legge compresi nell'elenco di quelli da rimettere alla procedura della legge delega, è necessario, a mio avviso, che intervenga il preventivo accordo col Governo.

DI ROCCO. Lungi da me l'idea di smentire quanto ha affermato il collega Roffi; può darsi piuttosto che io non abbia compreso bene quello che ci ha detto il senatore Riccio.

L'origine della questione è nel fatto che un disegno di legge che io ho avuto l'onore di presentare e di sollecitare al collega Riccio era stato, dall'onorevole Lucifredi, compreso tra quelli da accantonare come tutto ciò che riguarda il personale; io sostenevo invece che, per l'esiguità della questione ed anche per il

merito del provvedimento, esso non aveva niente a che fare con la legge delega e che questo sistema di accantonare i disegni di legge, senza che neanche la Presidenza del Consiglio lo sapesse o esprimesse caso per caso il suo pensiero, non mi sembrava opportuno.

Ora, il collega Riccio espresse l'opinione che la miglior cosa sarebbe stata quella di mettere ugualmente all'ordine del giorno il disegno di legge, informandone la Presidenza del Consiglio e chiedendo che esprimesse il suo pensiero sulla questione se il provvedimento rientrasse o meno nella legge delega. Faccio presente che, per quanto riguarda il nostro caso, tale sistema è già seguito in quanto la Presidenza del Consiglio ha già mandato un elenco dei disegni di legge che chiede non siano discussi.

Il collega Riccio disse anche che avrebbe proposto il quesito al Presidente della sua Commissione per sapere se il disegno di legge potesse discutersi o meno, e, nell'eventualità che si dovesse accantonarlo, si sarebbe fatto parte diligente presso la Commissione consultiva per sollecitare l'adozione del provvedimento in sede di legge delega.

Questo il senso, come io l'ho inteso, della proposta del senatore Riccio, e che collima con l'ultima parte di quanto ha proposto il senatore Roffi e con le parole del nostro Presidente: che cioè non solo dobbiamo conoscere quali provvedimenti possiamo approvare e quali ci è chiesto di accantonare — il che risulta dall'elenco che ci è stato inviato — ma dobbiamo anche farci parte diligente perchè questi ultimi provvedimenti non siano accantonati *sine die* dalla Commissione consultiva.

**RUSSO LUIGI.** Sulla questione generale che è stata posta, dirò che io sono proprio uno di coloro che sono stati maggiormente contrariati dalla richiesta di rinviare certi disegni di legge, che erano al nostro esame, all'esame del Governo, ai sensi e ai fini della legge delega.

Mi riferisco particolarmente al provvedimento concernente la graduatoria di esaurimento di concorsi per reduci che io stesso sollecitai all'onorevole Ministro, dal quale ebbi l'assicurazione che il progetto si poteva esaminare con una certa rapidità. Ora, dopo le

notizie che l'onorevole Presidente cortesemente ci ha date, che cioè il Ministro sta studiando con carattere d'urgenza e con precedenza sugli altri disegni di legge proprio questa delicata materia, io non posso che esprimere il mio compiacimento.

Restano però gli altri provvedimenti. Che cosa può e deve fare la Commissione? A mio parere la Commissione deve sollecitare determinati disegni di legge e far presente la loro urgenza e importanza, ma io credo che essa non possa preventivamente esaminare questi disegni di legge, riducendosi così ad esprimere un semplice parere: io credo che in tal modo la dignità della nostra Commissione sarebbe diminuita. Sono convinto che noi possiamo anche decidere su qualcuno di questi progetti; però è evidente il nostro dovere di uomini responsabili, specialmente per noi della maggioranza, di non essere in contraddizione con quella stessa legge che il Parlamento ha già approvata: noi siamo per debito d'onore tenuti ad essere ossequienti allo spirito della legge delega.

Noi abbiamo il singolare privilegio di avere qui lei, onorevole Presidente, che è anche il rappresentante della nostra Commissione in sede di Commissione per la legge delega; anche il collega Roffi fa parte di quella Commissione, e noi abbiamo così fortunatamente la possibilità di affidare a due componenti così autorevoli della Commissione la segnalazione delle maggiori urgenze per quei disegni di legge che noi sappiamo essere molto attesi dalle categorie interessate.

**ROFFI.** Forse non mi sono spiegato bene, e vorrei chiarire ulteriormente il mio pensiero. Io non chiedo nè che la Commissione deliberi nè, tanto meno, che dia un giudizio referente sui provvedimenti sospesi. Quello che io affermavo è l'opportunità che la Commissione esprima un voto proprio sulla competenza o meno del Governo ad esaminare i disegni di legge. Il nostro Presidente potrà chiarire se sia vero o meno che la 1<sup>a</sup> Commissione non si è limitata a prendere atto dell'elenco trasmesso, ma ha deciso di sottoporre ugualmente i disegni di legge compresi nell'elenco all'esame della Commissione, la quale dovrà deliberare se effettivamente essi siano di competenza della legge delega.

Così dovrebbe fare, a mio parere, la nostra Commissione; e, per i disegni di legge che si riconoscano di competenza della legge delega, si potranno fare tutte quelle pressioni e sollecitazioni di cui parlavo poc'anzi e su cui si è espresso favorevolmente il collega Russo; per gli altri, la Commissione, o con un voto o con una raccomandazione, dovrebbe invitare il Governo a riconsiderare la questione e a rivedere il suo giudizio di competenza.

Io pregherei quindi il Presidente di voler studiare anche con la Presidenza del Senato tale soluzione: che cioè la Commissione, anche in una sola seduta, esamini i disegni di legge dei quali il Governo chiede la cancellazione dall'ordine del giorno. Può anche darsi che tutti i provvedimenti risultino di competenza governativa, nel qual caso ci faremmo parte diligente — come ella, onorevole Presidente, ha già fatto, e di ciò la ringrazio — perchè questi provvedimenti siano presto esaminati dalla Commissione speciale; nel caso invece che la nostra Commissione, per alcuni progetti, esprimesse il parere di poter deliberare essa stessa, penso che il Governo dovrebbe uniformarsi a tale parere.

LAMBERTI. Da questa discussione un po' contraddittoria, in cui qualche affermazione mi è parsa non del tutto chiara, mi sembra però emerga una domanda fondamentale che è la seguente: quell'elenco di disegni di legge che è stato comunicato come sottratto alla nostra competenza di legislatori perchè rientrante nell'ambito della legge delega, è soltanto una lista di disegni di legge che il Governo ha chiesto gli siano rimessi, oppure è una lista concordata tra il Governo richiedente e la Presidenza del Senato? Io credo di aver compreso che in realtà, nell'atto in cui la Presidenza del Senato ha trasmesso alle varie Commissioni questi diversi elenchi, essa ha avallato gli elenchi stessi, cioè li ha riconosciuti come fondati. Se ho ben compreso, a me questa sembra la risposta più ragionevole alla domanda.

Ma prendiamo la questione un poco più da lontano: non è vero che la legge delega abbia il solo scopo di procedere con maggiore rapidità all'adozione di determinati provvedimenti; la legge delega ha anche lo scopo di armonizzare questi provvedimenti secondo un quadro

generale. Quindi, sotto questo punto di vista, l'elemento che è stato invocato, della rapidità, come unico criterio che dovrebbe discriminare i disegni di legge affidandoli a noi, che siamo per alcuni di essi arrivati quasi alla conclusione, o al Governo, non sembra rispondere a una interpretazione esatta dello spirito della legge delega.

L'occasione a questa discussione ci è stata offerta da un disegno di legge sul cui merito credo non possano sorgere dubbi. Chiunque dovrà decidere su questa materia non potrà che decidere in un senso: togliendo cioè quel tanto di incongruo che una successione di vicende storiche ha determinato in questo campo lasciando ai presidi del liceo scientifico, senza alcuna ragione, l'insegnamento laddove i presidi dei licei classici e quegli degli Istituti magistrali non l'hanno più, anche dopo la soppressione delle scuole medie corrispondenti. Io ritengo però che, sebbene la deliberazione su questo disegno di legge sia pacifica, per quel che riguarda il problema di carattere generale invece la questione resti, perchè oltre all'esigenza della rapidità c'è anche una esigenza di armonia e di organizzazione generale che ha ispirato la legge delega.

Ora, una volta affermato il principio che per soddisfare a questo criterio si debba delegare il Governo, a norma della Costituzione, affinchè emani, entro congrui termini di tempo, determinati provvedimenti, si pone indubbiamente un problema di carattere pratico: chi deciderà quale parte della materia legislativa è di competenza del Governo in base a questa delega ad esso conferita, e quale invece rimane di competenza degli organi normali che la Costituzione prevede per legiferare?

Coloro che debbono decidere su questa materia debbono essere normalmente le Assemblee legislative e non certo le Commissioni che da quelle promanano. Sarebbe inutile fare una legge di carattere generale se, ogni volta, ad ogni nuovo problema, si dovesse stabilire caso per caso che cosa si debba deferire al Governo e che cosa no.

Credo che, allo stato attuale, la cosa migliore sia un accordo tra il Governo e le Assemblee. In ogni caso, una decisione del genere spetta alle Assemblee, e mai alle Commissioni, le quali, se hanno qualche volta e in via ecce-

zionale (perchè questa procedura non è considerata normale dalla Costituzione) potere deliberante, tale potere hanno solo su determinati disegni di legge, i quali d'altra parte, per iniziativa di un gruppo di colleghi della Commissione possono sempre tornare all'esame dell'Aula.

Se insomma vi è un organo che deve prendere una decisione, questo organo non è e non può essere questa Commissione, nè la 1ª Commissione, nè le altre Commissioni del Senato, ma la sola Presidenza del Senato la quale facilmente non arriverà a prendere queste decisioni se non d'accordo con il Governo.

Comunque è quella la sede in cui si dovrà decidere e non certo questa. D'altra parte mi sembrerebbe non conforme alla nostra dignità che noi, di fatto, ci riservassimo le briciole della materia che è stata delegata al Governo. Quello che noi possiamo invece fare è di prospettare la maggiore o minore urgenza della emanazione di questa o di quella legge delegata e per far questo, abbiamo una Commissione consultiva composta di nostri colleghi, la quale si può fare portavoce di queste nostre esigenze.

PRESIDENTE. Rispondo alla domanda postami dal senatore Lamberti, leggendo la comunicazione della Presidenza del Senato (una seconda comunicazione mi è arrivata proprio stamane), che accompagna l'elenco dei disegni di legge che verrebbero temporaneamente sottratti alla discussione della nostra Commissione. « Onorevole collega, le trasmetto l'elenco dei disegni di legge di iniziativa parlamentare concernenti l'ordinamento del personale dello Stato, che sono attualmente assegnati alla Commissione da lei presieduta, per i quali il Governo ha fatto presente l'opportunità di sospendere l'esame in attesa della emanazione dei provvedimenti previsti dalla legge delega ».

Spero che le precisazioni contenute nella comunicazione della Presidenza del Senato siano sufficienti a rispondere all'interrogativo posto nella prima parte dell'intervento del collega Lamberti, e giovinò anche a chiarire i rapporti tra il Governo, la Presidenza del Senato e la nostra Commissione. Mi sembra chiaro che la Presidenza del Senato si sia limitata soltanto

a trasmettere alla Commissione il modo di vedere del Governo senza entrare nel merito.

A chi poi mi chiedesse in che senso possa delinearsi la nostra collaborazione col Governo rispettivamente ai disegni di legge compresi nell'elenco e per i quali il Governo mantiene fermo il principio che non la Commissione ma il Governo dovrà adottare gli opportuni provvedimenti per effetto della legge delega, io non risponderò con una disquisizione sottile di diritto costituzionale e parlamentare, ma dirò semplicemente che lavoreremo, come ho detto, col Ministro per risolvere i problemi che attendono una soluzione; collaboreremo non già come Commissione, perchè questo importerebbe, come giustamente il senatore Lamberti ha osservato, rimettere in movimento gli stessi meccanismi e le modalità procedurali cui la legge delega ha inteso derogare, per attuare una procedura diversa, voluta dal Parlamento, più rapida e meglio acconcia alle finalità da raggiungere per quella via. Collaboreremo non come Commissione, ma *uti singuli*, se chiamati dalla fiducia del Ministro; collaboreremo come uomini della scuola e della cultura. Il Ministro ha istituito delle Commissioni; altre ne istituirà, alle quali, oltre ai direttori generali, a pubblicisti, ispettori ecc., si propone di chiamare esperti della scuola. Da quanto il Ministro ha detto, ritengo che non mancherà di essere utilizzata la competenza di almeno alcuni colleghi della nostra Commissione.

Quanto è fin qui detto si riferisce esclusivamente ai disegni di legge per i quali il Governo si è riservato il diritto e il dovere di provvedere in applicazione della legge delega. Quanto invece agli altri progetti di legge, è ovvio che rimane intatta la prerogativa della Commissione di poter discutere liberissimamente e senza intralcio alcuno.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il problema a me sembra molto semplice. Vi è una materia che è stata dal Parlamento delegata al Governo; è evidente che non è opportuno che su questa materia si crei confusione nel senso di una concorrenza di competenze. Dopo la delega, la competenza a legiferare è del Governo, non ci sono dubbi.

Può sorgere, come ha ipotizzato il senatore Roffi, il caso di un certo provvedimento nei riguardi del quale il Governo, in applicazione della legge delega, ritenga di affermare la sua competenza e su cui eventualmente da parte del Parlamento si abbia una opinione diversa. Una contestazione di questo genere indubbiamente può sorgere. In questo caso la procedura più semplice credo sia quella di un riesame da parte della Presidenza del Senato con il Presidente del Consiglio. Ritengo che un caso del genere non possa essere risolto qui in Commissione.

Il Governo d'altra parte non ha alcuna ragione di non gradire eventuali segnalazioni di graduatoria di urgenza di taluni provvedimenti rispetto ad altri. Questo evidentemente il Parlamento lo può fare presente in sede di Commissione consultiva come pure mediante dirette comunicazioni da parte della Presidenza, comunicazioni che evidentemente, se sono sempre possibili, a maggior ragione sono possibili e legittime in questo caso.

ROFFI. Non già per concludere questa discussione, ma anzi perchè la prossima volta noi ci possiamo intrattenere ancora sull'argomento, io vorrei pregare il Presidente di compiere gli opportuni accertamenti anche in merito al comportamento della 1<sup>a</sup> Commissione, e di voler riesaminare insieme alla Presidenza del Senato tutta la questione, perchè evidentemente noi non siamo di fronte ad una decisione della Presidenza, ma solo a una richiesta del Governo. Il Governo chiede di avocare a sè determinati provvedimenti. Su tale richiesta dovrà decidere la Presidenza del Senato, poichè solo la Presidenza del Senato è competente; la decisione della Presidenza a sua volta potrà sempre essere impugnata in sede di Assemblea da parte di qualunque senatore, e sottoposta al giudizio dell'Assemblea stessa, poichè è evidente che anche la Presidenza ha una competenza che ad essa è delegata da parte dell'Assemblea.

Mantengo quindi ferme le mie posizioni attenuandole solo con questa proposta che credo giusta e ragionevole: qui ci sono ben dodici disegni di legge; di questi prego il Presidente di interessare e la Presidenza del Senato e il Governo per esaminare se alcuni di essi

possano essere più opportunamente esaminati in Commissione per motivi di tempo e ai fini della necessaria armonia legislativa.

Mi auguro che da questo esame scaturisca un accordo su cui tutti possiamo dichiararci soddisfatti. In questo caso allora non resterà a noi che discutere quei provvedimenti che il Governo e la Presidenza del Senato riconosceranno di nostra competenza. Per gli altri, invece, faremo valere le nostre esigenze attraverso quella Commissione consultiva che dovrà essere sentita quando il Ministero della pubblica istruzione, preparati i vari provvedimenti, li sottoporrà al suo giudizio, perchè possa esprimere il suo parere.

Chiederei quindi al Presidente di darci comunicazioni in merito, nella prossima seduta, dopo di che esprimeremo il nostro parere.

**Discussione e rinvio del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Giardina ed altri: « Concessione di un contributo straordinario al Comitato nazionale per le onoranze ad Antonio Rosmini, nel primo centenario della sua morte » (937).**

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge di iniziativa del senatore Giardina ed altri: « Concessione di un contributo straordinario al Comitato nazionale per le onoranze ad Antonio Rosmini, nel primo centenario della sua morte ».

Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Di esso era stato nominato relatore il senatore Caristia, ma avendo questi declinato l'incarico, se non vi sono osservazioni la relazione sarà svolta dal senatore Russo Luigi.

RUSSO LUIGI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poichè ho avuto la mia parte nella compilazione della relazione che accompagna questo disegno di legge, io mi limiterò a rileggerla, per richiamarla alla vostra attenzione. Credo infatti che poco possa aggiungersi a questa relazione.

« Accogliendo i voti espressi da Enti ed Istituti nazionali ed internazionali, avvalorati e resi operanti dalle iniziative studiate e promosse dai diversi Comitati sorti nelle mag-



giori città italiane, le città di Rovereto, Trento, Domodossola e Stresa con l'auspicio e l'incaraggiamento del Consiglio e della Giunta della regione Trentino-Alto Adige, hanno deciso nell'ottobre scorso la costituzione di un « Comitato nazionale per le onoranze ad Antonio Rosmini, nel primo centenario della sua morte ».

La costituzione del Comitato suddetto, oltre a rispondere alle necessità di una unificazione delle diverse iniziative sorte, o in corso di studio e di preparazione, intende rispondere anche alla esigenza, profondamente sentita, di far conoscere più ampiamente la figura e le opere del grande filosofo e patriota roveretano, non solo promovendo degne manifestazioni celebrative, ma anche favorendo nuovi ed approfonditi studi in materia.

Al Congresso internazionale di filosofia rosminiana tenutosi a Bolzano nel settembre 1954 sotto la guida di valorosi docenti e la partecipazione di illustri studiosi di ogni parte del mondo, faranno seguito nell'anno prossimo, in cui cade il primo centenario della morte del Rosmini, numerose celebrazioni comprendenti: un Convegno di filosofia rosminiana da tenersi a Stresa con la partecipazione dei maggiori docenti e studiosi italiani e stranieri di filosofia; un Convegno sulla pedagogia rosminiana da tenersi a Trento, con la partecipazione dei maggiori cultori della materia; un Convegno sulla spiritualità rosminiana a carattere internazionale; la fondazione di una « Cattedra » di studi rosminiani, con corsi annuali aperti a professori e studenti italiani e stranieri, munita di un numero adeguato di borse di studio; alcune solenni commemorazioni presso le principali Università ed Accademie italiane e straniere; la ristampa aggiornata ed integrata di nuovi documenti e della biografia del Rosmini di G. B. Pagani; un concorso nazionale, a premi, per una biografia del Rosmini a carattere divulgativo e la pubblicazione della migliore opera presentata a cura del Comitato nazionale; la pubblicazione di una Antologia degli scritti politico-sociali del Rosmini; la pubblicazione di scritti inediti del Rosmini; un concorso nazionale, a premi, nelle scuole medie superiori d'Italia, per il miglior lavoro scolastico sul Rosmini, la sua vita e le sue opere, inquadrato nel Risorgimento italiano; un documentario cinematografico sulle località ed i

ricordi rosminiani; alcuni grandi raduni degli ex allievi di Collegi rosminiani e delle Opere di carità fondate o promosse dal Rosmini; la coniazione di una medaglia celebrativa del centenario; l'emissione di un francobollo commemorativo; celebrazioni e manifestazioni diverse atte a richiamare l'attenzione del Paese sulle celebrazioni suddette.

Accogliendo l'invito rivolto dal Comitato nazionale per le onoranze ad Antonio Rosmini, al quale ha dato il suo alto patrocinio il Presidente della Repubblica, ed hanno aderito i Presidenti della Camera e del Senato, il Presidente del Consiglio, il Presidente dell'Accademia dei Lincei, il Consiglio e la Giunta della Regione Trentino-Alto Adige e le massime personalità della cultura e della politica, in considerazione delle elevate finalità che l'iniziativa si propone e che già sono state in parte attuate, si è predisposto il presente disegno di legge, affinché lo Stato, tenuto conto del carattere nazionale ed internazionale di queste celebrazioni, e considerato lo sforzo compiuto dagli Enti ed Istituti locali, dia il contributo richiesto dal Comitato nella cifra di lire 50.000.000 che consentirà di portare felicemente a termine il vasto programma ».

Io debbo aggiungere che tutti i deputati della Regione sono vivamente interessati all'accoglimento di questo disegno di legge. È uno di quei segni di fecondo lavoro cui dà luogo l'Ente Regione, motivo per cui credo che non dovremmo essere proprio noi a deludere l'attesa di questi nostri valorosi colleghi che lavorano in condizioni di spirito veramente ammirevoli e ammonitrici per noi di altre Regioni.

**PRESIDENTE.** Per quel che concerne la parte finanziaria, non ci è ancora pervenuto il parere scritto della Commissione finanze e tesoro; poichè tuttavia i termini previsti dal Regolamento per la comunicazione del parere sono trascorsi, noi possiamo procedere all'esame del disegno di legge stesso.

**DONINI.** Credo che sul principio di un aiuto dello Stato per la celebrazione del primo centenario della morte di Rosmini nessuno possa discutere. Io invece ho dei dubbi sull'entità della somma di 50 milioni che mi pare veramente molto forte. Tenendo conto del fatto che

sono associate a questa celebrazione diverse città e diversi Enti, non si vede il motivo per cui lo Stato debba essere impegnato in questa particolare circostanza molto di più di quanto non fu impegnato in altre circostanze, come, ad esempio, per la celebrazione del Tasso o per altre recenti celebrazioni, cui ha partecipato con somme molto minori.

Dico questo anche perchè il programma delle manifestazioni previste lascia un po' turbati. Si nota un certo disordine ed una certa sperequazione: vi sono cose molto serie e a fianco ad esse altre di carattere quasi pubblicitario, quali i documentari cinematografici, i francobolli commemorativi o i compiti in classe nelle scuole medie.

Sarebbe veramente di cattivo gusto che discutessimo qui sul Rosmini, che pure a chi non condivide le sue convinzioni filosofiche, impone rispetto anche per la parte da lui avuta nella vita nazionale e nel Risorgimento italiano. Ma vorrei osservare, onorevoli colleghi, che qualche tempo fa è caduto un anniversario molto importante, quello della morte di Antonio Labriola. In quell'occasione non abbiamo avuto nemmeno un centesimo per venire incontro alla città di Cassino, nonostante che il senatore Restagno, che non è della mia parte, avesse chiesto un aiuto allo Stato per dare maggiore solennità alle celebrazioni che si sono svolte con la partecipazione di alte personalità nella città stessa.

Fare un confronto tra Rosmini e Labriola sarebbe di cattivo gusto, ma rimane il fatto che non si comprende la ragione che ha indotto in questo caso ad impegnare una somma così vasta. Queste città, questi Enti, la Regione, avrebbero dovuto cercare di raccogliere essi stessi dei fondi e di completare poi con il contributo dello Stato la somma già a loro disposizione.

Non vorrei insistere, perchè comprendo che in una questione culturale è difficile porre un limite finanziario. Mi pare comunque che la somma di 50 milioni sia forte e proporrei che venisse contenuta in limiti più ristretti.

**ROFFI.** Faccio mie le considerazioni del senatore Donini.

Sono favorevolissimo a che si onori Rosmini e chiunque altro abbia onorato il Paese e

credo che lo Stato debba intervenire in simili circostanze; mi pare tuttavia che noi non siamo stati posti in possesso di elementi precisi di giudizio che giustifichino l'entità della somma.

Scusate se ricordo qui quel disegno di legge che presentai per le onoranze al Tasso, al fine di ottenere 10 milioni di contributo dello Stato sui 25 milioni spesi in tutto dal comune di Ferrara, dalla provincia di Ferrara, dalla Cassa di risparmio di Ferrara, dall'Ente provinciale per il turismo, da Associazioni ed Enti vari. Non faccio certo una questione politica, ma una questione di serietà da parte nostra nel dare questo contributo. Ricordo bene che non io, ma il Comitato di cui ero qui portavoce, ebbe lo scrupolo di presentare una documentazione precisa con un bilancio preciso.

Perciò se noi invitiamo il Comitato promotore a presentarci una documentazione del genere, credo che aiutiamo il Comitato ad ottenere delle economie notevoli per ciò che riguarda, ad esempio, le pubblicazioni. Noi, per la pubblicazione degli atti del Convegno per gli studi tassiani, tenutosi con la collaborazione di professori della Sorbona, di Cambridge, di Oxford e di tutti i migliori letterati italiani, stiamo trovando un editore che pubblichi gli atti stessi solo con l'impegno da parte del Comitato di acquistare un certo numero di copie, con una spesa di 500-600 mila lire. Questo, pur facendo una pubblicazione che avrà una risonanza nazionale ed internazionale.

Credo che il Comitato organizzatore ci dovrebbe esporre chiaramente i particolari di questo programma di onoranze a Rosmini. Io distribuii ad ogni collega un memoriale documentatissimo sul come sarebbe stato impiegato il denaro dato dallo Stato e dato dagli altri Enti e quella decisione fu presa a ragion veduta. Successivamente ho presentato alla Presidenza del Consiglio, in sede di erogazione del contributo, un elenco consuntivo che manteneva in pieno gli impegni assunti, anzi sono rimaste tremila lire in cassa.

Quindi il principio cui dobbiamo obbedire è che la iniziativa locale di banche, di organismi, di Comuni, di Province vada potenziata, aiutata nella misura in cui questi non arrivino. Ma il fatto è che noi non sappiamo quanto

questi Enti danno. Il comune di Ferrara era, ad esempio, impegnato per sette milioni, la Provincia per tre milioni, l'Ente provinciale per il turismo per un milione, la Cassa di risparmio per 800 mila lire. Dicemmo: ci mancano dieci milioni, ce li dia lo Stato! E mi compiaccio dell'appoggio ottenuto allora relativamente a questo contributo.

Insomma io faccio proprio una questione di procedura, perchè non vorrei che accadesse, come è accaduto per le onoranze a Marco Polo. Che cosa infatti è accaduto allora? Che abbiamo dato 80 milioni che non sappiamo come sono stati spesi, non sappiamo se sono stati spesi bene o se sono stati spesi male. Non ricorderò gli spettacoli teatrali allestiti in quell'occasione, non parlerò della scenografia: pensate che si fece ballare Nostro Signore Gesù Cristo nel teatro all'aperto!

Ad ogni modo noi allora demmo generosamente 80 milioni per realizzare delle cose su cui non si è saputo più nulla.

Quindi proporrei di rinviare la decisione su questo disegno di legge, magari di discuterlo nella prossima seduta, però avendo in mano una documentazione che ci metta in grado di decidere in piena coscienza. Io sposto, al riguardo, un po' la questione da come l'ha posta il senatore Donini. Sono disposto a votare uno stanziamento anche maggiore, qualora però ci si dimostri, con un preventivo di spese ragionato e serio, il motivo per cui si chiede da parte dello Stato questo sforzo. Ed allora è giusto darlo, perchè Rosmini merita di essere onorato. Occorre, insomma, avere in mano tutti gli elementi perchè si possa sapere in realtà come si spendono questi danari dello Stato.

**RUSSO LUIGI, relatore.** Ma non è una ragioneria questa!

**ROFFI.** Si tratta di una somma abbastanza rilevante e bisogna sapere come viene spesa. Per quel che concerne, ad esempio, le pubblicazioni, si trovi un editore che affronti la spesa e si acquisti da esso un certo numero di copie.

Ripeto ancora una volta che sono disposto a votare per parte mia non cinquanta ma anche sessanta milioni, ma per la serietà nostra que-

sto minimo di documentazione occorre. Non chiediamo certo una documentazione al centesimo, ma un pro-memoria in cui si dica quale è il bilancio di previsione.

Questa è la posizione mia in materia, perchè non vorrei che sorgessero equivoci.

**BANFI.** Devo constatare che nel presentare la richiesta di questo contributo il Comitato per le onoranze al Rosmini non si è fatto molto diligente nel fissare un programma che sia degno del Rosmini e della cultura italiana. Questo rilievo, analogo a quello che già feci quando si discusse il disegno di legge per le onoranze a Marco Polo, mi pare veramente il più grave.

Il Rosmini ha, come tutti sappiamo, una particolare importanza sia nella storia della Chiesa, sia nella storia della filosofia, sia infine nella storia nazionale italiana. I suoi rapporti con il Manzoni costituiscono, com'è noto, un capitolo particolarmente interessante.

Ora nel programma che vedo qui indicato, nella relazione al disegno di legge, trovo molti elementi che non presentano un carattere di vera utilità. Comincio dalla fine del programma. Emissione di un francobollo commemorativo: questo non costa nulla. Così pure la coniazione di una medaglia celebrativa del centenario. Leggo poi: grandi raduni di ex allievi di Collegi rosminiani e delle opere di carità fondate o promosse dal Rosmini. No, questo non riguarda la Nazione italiana, questo riguarda essenzialmente l'Ordine rosminiano. Cosa bellissima, che può essere interessante per coloro che abbiano partecipato alla vita dei collegi rosminiani, ma non è cosa che possa interessare una celebrazione a carattere nazionale.

E procediamo nella lettura: un documentario cinematografico sulle località ed i ricordi rosminiani. Anche questa è una manifestazione propagandistica che non ha un effettivo valore culturale.

Mi spavento poi, e mi sembra si sia spaventato anche l'onorevole relatore, per quel che concerne il concorso nazionale a premi nelle scuole medie superiori d'Italia per il migliore lavoro scolastico sul Rosmini. Ma cosa volete che questi poveri ragazzi possano scrivere sul Rosmini, che abbia un minimo di serietà? Vediamo insomma che si degenera proprio in manifestazioni propagandistiche.

Vedo poi programmata la pubblicazione di scritti inediti di Rosmini. Ma già in questo momento è in atto la pubblicazione delle opere edite ed inedite del Rosmini, quindi non è neppure questo un fatto nuovo. Opere inedite del Rosmini sono state già pubblicate ed altre lo saranno. Penso che non si possa procedere alla pubblicazione di opere inedite al di fuori di un criterio critico sistematico.

Vediamo poi proposta la pubblicazione di una antologia degli scritti politico-sociali del Rosmini. Io sono contrario alle antologie perchè queste sono sempre determinate dalla impostazione mentale di chi le fa. È così complessa, diciamo pure, così variabile, la posizione del Rosmini nella valutazione del problema politico e di quello religioso che un libro di questo genere o corrisponde veramente ad una esatta impostazione del pensiero del Rosmini di fronte ai problemi del suo tempo, ed allora occorre pubblicare le sue opere e non antologie, oppure si limita ad una interpretazione del Rosmini che non mi pare conveniente.

Continuiamo ad esaminare l'elenco delle iniziative che dovrebbero tendere ad onorare Rosmini. Leggo ancora: un concorso nazionale a premi per una biografia del Rosmini a carattere divulgativo e la pubblicazione della migliore opera presentata a cura del Comitato nazionale. No, queste cose non mi piacciono, finiscono sempre per avere un carattere di superficialità senza essere veramente popolari: credo che nessuno andrà a comprare una biografia di Rosmini, che non abbia quel carattere scientifico, che una biografia di Rosmini richiede. Abbiamo oggi il dovere invece di approfondire una serie di grossi problemi che riguardano la vita del Rosmini.

E leggo ancora nel noto elenco: solenni commemorazioni presso le principali Università ed Accademie italiane e straniere. Queste sono cose che non costano niente! Inoltre leggo: fondazione di una cattedra permanente di studi rosminiani, con corsi annuali aperti a professori e studenti italiani e stranieri, munita di un numero adeguato di borse di studio. A questo sono nettamente contrario, perchè si verrebbe a creare una *sinecura* di persone incompetenti che continuerebbero, per forza di cose, a parlare del Rosmini a proposito di que-

stioni largamente superate. Esistono già cattedre di storia della filosofia e di filosofia moderna in cui si parla del Rosmini. Ed io so, e mi spiace di dover dir questo, che mentre esiste forse un solo cultore serio di studi rosminiani, che è Padre Bozzetti, che ha vissuto questa dottrina, che ha vissuto a contatto con le opere stesse del Rosmini, esiste anche una serie di pseudo-studiosi del Rosmini, residui di un rosminianesimo passato, i quali costituiscono una pesante, eterna zavorra in tutti i concorsi per liberi docenti o per cattedre universitarie.

Leggo ancora nell'elenco: un convegno sulla spiritualità rosminiana a carattere internazionale. Che cosa vuol dire questo? Confesso che non so che cosa significhi. Penso che il Convegno di filosofia rosminiana dovrebbe parlare anche della spiritualità rosminiana. Degeneriamo insomma in queste manifestazioni di carattere propagandistico che escono certamente dall'ambito del normale sviluppo dei nostri studi.

Vedo poi indicato un Convegno di filosofia rosminiana, da tenersi a Stresa, ed un Congresso sulla pedagogia rosminiana, da tenersi a Trento. Su questo niente da eccepire, ma dovrebbe solo tener presente quel tale Comitato, se quel tale Comitato desidera dei consigli, cosa che non credo, perchè di solito questi Comitati agiscono sopra le nuvole, che un Convegno di filosofia rosminiana che non parlasse della pedagogia rosminiana sarebbe cosa assolutamente non concepibile, tanto è legata nel pensiero del Rosmini l'opera filosofica con quella pedagogica: lo staccare l'una dall'altra sarebbe falsare completamente il significato dell'una e dell'altra.

Ecco perchè dinanzi ad un programma di questo genere io ho il dubbio che queste manifestazioni per celebrare un uomo come Rosmini non risultino degne del Rosmini stesso. Da quello che risulta qui, mi pare che gli elementi del programma, tranne che per il Convegno filosofico su Rosmini, rappresentino manifestazioni non degne dell'uomo da celebrare e della cultura italiana.

Io credo di non toccare un tasto delicato ricordando quello che è stato e ha significato il « caso Rosmini » nella storia della Chiesa e nella vita nazionale. Ora per trattare degna-

mente del caso Rosmini, per porre questa figura nella sua giusta luce, occorrono manifestazioni molto più serie. Così sfuggiamo invece sulla tangenziale dei francobolli, dei raduni e viene a mancare una effettiva nota di serietà.

Inoltre mi associo a quello che il collega Roffi diceva sulla necessità di tener conto, nel votare la somma richiesta, degli eventuali contributi degli altri Enti.

Concludendo, io ritengo che il programma, quale qui è stato presentato, manchi di quella serietà che in cose di questo genere sarebbe necessaria.

RUSSO LUIGI, *relatore*. Lei, senatore Banfi, ha criticato molto giustamente tutto il programma, ma mi sembra non abbia suggerito alcuna manifestazione degna di questa celebrazione! Comunque, pur esprimendo le mie riserve per quel criterio vorrei dire contabile

che è implicito nella richiesta del collega Roffi, assicuro che cercherò di assumere maggiori informazioni. Non è infatti concepibile che la Regione interessata sia estranea per quel che concerne il contributo finanziario. Non è questa una Regione che possa sottrarsi al proprio dovere e avrà partecipato certamente alla realizzazione di questo programma. Vorrà dire che in una prossima seduta sarò preciso relativamente al *quantum* della partecipazione finanziaria della Regione e degli altri Enti.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, rinvio il seguito della discussione di questo disegno di legge ad una prossima seduta.

*La seduta termina alle ore 12,45.*

DOtt. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari